

SINISTRA • Ferrero: chiudere il Prc? No, dall'Uruguay alla Grecia le organizzazioni restano

«Una forza unitaria, non un partito»

Daniela Preziosi

Paolo Ferrero (segretario del Prc, ndr) il nuovo soggetto unitario della sinistra non si fa più?

C'è stato un colpo di arresto. Ma io penso che sia assolutamente necessario e che bisogna continuare a lavorarci. Il neoliberalismo sta imbarbando e distruggendo la terra, basti pensare che la conferenza sul clima di Parigi ha fissato alcuni obiettivi ma non gli strumenti con cui realizzarli né le sanzioni. Di fronte a tutto questo in Italia dobbiamo costruire una forza politica che raccolga tutti gli strati popolari che per mille e una ragione sono contro le politiche di austerità. E che punti alla maggioranza e a fare un governo alternativo.

Su questo siete tutti d'accordo. Ma questa forza non nasce. Perché per farla nascere voi non volete sciogliere il Prc nel nuovo soggetto, invece Sel sì?

Il dissenso è su cosa dobbiamo fare. Sel propone un partito. Per noi non può essere un partito a riunificare quello che il neoliberalismo ha diviso, a meno che non ci si voglia fermare al 5 per cento. La crisi della forma-partito è evidente, il percorso unitario deve darsi una forma allargata, plurale, che valorizzi le autonomie culturali e politiche. Non serve un fortino ma un campeggio. Com'è in tutto il mondo, a sinistra, dall'America latina all'Europa.

Lei parla di crisi della forma-partito. Allora perché non scioglie il suo partito?

Diciamo da anni che il Prc è necessario ma non sufficiente. Proprio per questo serve un percorso unitario, ampio, non federativo, basato su una testa un voto.

Nella vostra idea quale rapporto ci sarebbe fra partiti e soggetto unitario? Proponete una doppia tessera?

Sì. Il soggetto avrebbe piena titolarità sulla costruzione del programma e dell'iniziativa politica. E monopolio della rappresentanza. Il Prc non si presenterà più al voto.

Quindi quale sarebbe il ruolo, se permesse l'utilità, di un Prc partito 'parallelo'?

Vi è un enorme lavoro politico che i comunisti e le comuniste oggi fanno poco perché stiamo sempre a discutere di elezioni. Penso all'analisi del capitale e della composizione sociale, all'individuazione delle contraddizioni, alla formazione e controinformazione, al conflitto sociale e alla sua

unificazione, alla formazione di militanti in grado di connettere conflitti e linguaggi.

In pratica un'associazione culturale?

No, resterebbe un partito che però si riconosce in una struttura più ampia. In Italia molti fanno politica, la faceva il sindaco dei consigli, la fa la Coalizione sociale di Landini, la fanno i movimenti. È un fatto positivo: bisogna valorizzare la pluralità delle forme della politica, non ridurle ad una. Non capisco perché si pone il problema di chiudere il Prc.

La Coalizione di Landini non non si presenta alle elezioni per statuto.

E così farebbe Rifondazione. Il Frente Amplio dell'Uruguay è fatto di quaranta fra associazioni e partiti. Hanno vinto e governano. In Grecia Syriza ha una formula molto più federativa di quella che propongo.

La vecchia Federazione della sinistra doveva funzionare come lei propone, e invece si è rotta. Proprio sulle alleanze.

Quell'esperienza non c'entra niente, e non la ripropogo. Non funzionò perché lì si decideva in quattro, i segretari. E quando il Pdc chiese a Bersani di stare nel centrosinistra si ruppe tutto. Non riproponiamo la federazione. Tant'è che chiediamo che chi fa parte degli esecutivi dei partiti non faccia parte di quelli del soggetto unitario.

A proposito del 'si decideva in quattro'.

Non state facendo lo stesso con il 'tavolo' del soggetto unitario?

Se avessimo raggiunto un accordo a quel tavolo sarebbe stato un passo avanti. Ma accolgo la critica: un processo così deve partire dall'alto e dal basso. E non può fermarsi per un dissenso tra i vertici. Per rilanciarlo serve il protagonismo dei territori.

La sinistra si spacca sull'alleanze. Le differenze fra voi e altri è che sulle alleanze avete un'analisi diversa e irriducibile?

Le politiche di Renzi, l'Italicum e il fallimento dell'ipotesi del condizionamento del Pd, che ormai sta a destra, sono oggi un punto unitario rilevante. Per spirito di unità abbiamo scelto di non far saltare tutto sulle divisioni milanesi. Nel testo 'Noi ci siamo' (un accordo fra partiti e associazioni approvato a novembre, ndr) era scritto chiaro che occorre costruire una sinistra alternativa alternativa al Pd, ed è stato sottoscritto da tutti: da Sel a Fassina a Civiati. Continuo a pensare che uno spazio per sta-

re insieme alle prossime politiche ci sia.

Almeno finché l'Italicum vi costringe a stare insieme?

Da questo punto l'Italicum di vista alza un muro. Ma quando il processo partirà la questione delle alleanze con il Pd sparirà. Io nelle assemblee di gente che chiede il ritorno al centrosinistra non ne incontro.

All'osso: voi dite 'mai con il Pd, altri dicono 'mai con Renzi'.

Con il Pd noi non faremo alleanze. Non le ho fatte neanche con quello di Bersani.

Ma avete governato insieme: dalla Milano di Pisapia alla Liguria di Burlando.

Oggi abbiamo superato quella fase. Il Pd ormai è costitutivamente un pezzo di liberalismo. Sono avversari.

Civati si è sfilato dal soggetto unico.

Civati non pone un problema di indirizzo politico ma di modo di costruzione di un soggetto unitario. Sulla forma che proponiamo noi, unitaria ma plurale, Possibile potrebbe starci. Ma va chiesto a lui.

Andrete avanti lo stesso con il soggetto unitario?

Certo, è necessario. Stiamo discutendo con gli altri per vedere come. Sono anni che proponiamo una Syriza italiana, non a caso siamo nel percorso dell'Altra Europa con Tsipras. Un nuovo partito non risolve il problema. Se Sel e Fassina vogliono fare un nuovo partito, nulla da obiettare. Civati lo ha fatto. Ma questo non deve sostituire il processo costituente unitario in cui dobbiamo stare tutti e tutte. Chi dice che il soggetto unitario deve essere un partito in realtà vuole farsi il suo partito.

A Milano il Prc non parteciperà alle primarie con il Pd. Avete un'alternativa?

Ne cominciamo a discutere in un'assemblea mercoledì a Milano, ci saranno anche Revelli e Civati. Alle primarie del Pd può vincere un esponente del centrodestra. Per noi è semplicemente improponibile.

